

Cultura

Il rito funerario islamico Esperienze in una comunità locale

di Paolo Tarlazzi (*)

PREMESSA

La presenza nel nostro paese di comunità islamiche (prevalentemente composte da cittadini extracomunitari) è ormai consolidata.

Inevitabilmente si pone per esse il problema di come conciliare due obiettivi: la ricerca dell'integrazione, ed il desiderio di conservare quelle consuetudini che concorrono al mantenimento della propria identità culturale.

La ritualità funeraria, specie se fondata su dettami religiosi, è un elemento fondamentale per garantire il senso di appartenenza ad una comunità.

Non bisogna quindi sorprendersi se l'immigrato di culto islamico, intenzionato a rispettare la normativa del paese ospite, trova particolarmente doloroso uniformarsi ad alcune disposizioni del nostro Regolamento di Polizia Mortuaria ⁽¹⁾ che lo costringono a deviare dalla sua tradizione.

A volte, più che per obblighi regolamentari contrastanti con il rito islamico, il disagio nasce invece da una differente sensibilità, che può essere inconsapevolmente ferita da parte degli operatori del settore funebre.

Si tratta di una tematica il cui approfondimento è agli inizi.

Un primo passo è già stato compiuto dal Ministero della Sanità (ora Ministero della Salute), che con la C.M. n. 10/1998 ⁽²⁾ ha preso in considerazione le particolari esigenze dei culti non cattolici.

⁽¹⁾ Decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1990, n. 285. "Approvazione del regolamento di polizia mortuaria", in S.O. n. 63 alla G.U. n. 239 del 12 ottobre 1990. Le disposizioni contrastanti con il rito islamico sono contenute nell'art. 74 (obbligo della cassa di legno per l'inumazione) e nell'art. 82 (esumazione ordinaria dopo un decennio dall'inumazione). Motivi di contrasto potrebbero rintracciarsi anche nella normativa che disciplina la cremazione dei resti mortali.

⁽²⁾ Circolare del Ministero della Sanità 31 luglio 1998, n. 10. "Regolamento di polizia mortuaria, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1990, n.285: circolare esplicativa" (in G.U. n. 192 del 19/08/98). Il riferimento ai culti non cattolici è presente nel paragrafo 8, di seguito riportato:
"Nel caso di aree cimiteriali destinate a sepoltura dei cadaveri di professanti un culto diverso da quello cattolico, il tempo ordinario di inumazione è di dieci anni.

Laddove siano richiesti periodi superiori (talune usanze non prevedono esumazione ordinaria) occorre concedere, in via

Cominciano anche a comparire pubblicazioni sul rito funerario islamico, che consentono di orientarsi nei suoi elementi fondamentali ⁽³⁾.

In questo contesto, ho ritenuto utile proporre una intervista rilasciata da un esponente della comunità islamica di Ravenna.

Il motivo di interesse nasce dal fatto che si può così ascoltare dalla viva voce dei diretti interessati quali sono i problemi maggiormente avvertiti.

Spiego brevemente come è nata la mia iniziativa.

In veste di studente nella specialità di Igiene dell'Università di Bologna sto effettuando un periodo di tirocinio presso il Servizio Igiene Pubblica A.USL Ravenna. Ho avuto così modo di seguire la conclusione di un corso organizzato da tale Servizio per i cosiddetti "mediatori culturali" ⁽⁴⁾, a cui era iscritto anche il dr. Toumi Moustapha, rappresentante locale della comunità islamica ⁽⁵⁾.

Per combinazione, una delle lezioni finali era dedicata proprio all'attività di polizia mortuaria. Come si suol dire, da cosa nasce cosa: l'incoraggiamento dei colleghi igienisti e la disponibilità del dr. Toumi mi hanno convinto a sviluppare l'argomento.

onerosa per i richiedenti, l'area per una durata non superiore a novantanove anni, rinnovabile.

Per le professioni religiose che lo prevedano espressamente, è consentita la inumazione del cadavere avvolto unicamente in lenzuolo di cotone. Per il trasporto funebre è d'obbligo l'impiego della cassa di legno o, nei casi stabiliti, la duplice cassa, di legno e zinco."

⁽³⁾ Vedi ad esempio "Il rito islamico", di Federico Dal Bo, dottore in filosofia e collaboratore presso la cattedra di Filosofia Teoretica dell'Università di Bologna. L'articolo è pubblicato in "I Servizi Funerari" n. 4/2000, pgg.57-58.

⁽⁴⁾ Il "Progetto di formazione per mediatori culturali in ambito sanitario" è stato avviato mediante delibera aziendale del Direttore Generale A.USL Ravenna in data 25/09/2001.

La scelta dipende dal fatto che la provincia di Ravenna è stata individuata come una delle nuove frontiere della società multirazziale, per le quali è necessaria l'opera di mediatori culturali adeguatamente preparati e che abbiano un forte legame con l'etnia di origine. Il corso di formazione per questi assistenti è stato organizzato tenendo presente l'esperienza già effettuata dall'Azienda ospedaliera di Modena.

⁽⁵⁾ Il dr. Moustapha Toumi, nato a Tunisi il 13 gennaio 1961, è laureato in Medicina Veterinaria. Vanta numerose esperienze nell'ambito della mediazione culturale. Attualmente vive e lavora a Ravenna e frequenta il corso di laurea in Medicina e Chirurgia dell'Università di Bologna.

TESTO DELL'INTERVISTA

Dr. Toumi, può spiegarci quale è la sua funzione nella comunità islamica di Ravenna? Ci dia anche una sintetica descrizione della comunità.

Grazie per l'intervista. Sono il segretario generale del Centro di cultura e di studi islamici della Romagna, costituito nel 1995, che ha aperto diverse sedi: la principale, con funzioni di coordinamento, è quella di Ravenna, poi ve ne sono altre a Cesena, a Forlì, a San Mauro Mare e ultimamente anche a Massa Lombarda. Faccio parte anche del coordinamento regionale, che si chiama Comunità Islamica dell'Emilia Romagna, in qualità di consigliere: in particolare sono il responsabile delle tematiche sociali. Abbiamo pure una associazione di beneficenza a carattere nazionale che si chiama NIDA', nata due anni fa, che dovrebbe a breve occuparsi anche di aprire conti correnti per il rimpatrio delle salme.

La comunità islamica della provincia è un mosaico, con una forte presenza magrebina, senegalese e balcanica. Oltre a Ravenna, dove vi sono circa 2500 cittadini islamici, abbiamo una forte presenza anche a Faenza: in totale, nella provincia, si arriva a circa 6000 persone (con gli irregolari dobbiamo aggiungere un 10-20%). Altre comunità numerose, vicine alla provincia di Ravenna, sono a Imola ed a Rimini.

Quale è il suo ruolo in occasione del decesso di un componente della comunità islamica?

Il mio ruolo è duplice. Mi occupo della parte burocratica (assistenza alle famiglie nel disbrigo delle pratiche amministrative per l'eventuale rimpatrio delle salme, collaborazione con l'autorità giudiziaria nel caso sia necessario il riconoscimento della salma, ecc.), ed occasionalmente officio anche il rito funebre. Non sono però l'unico che può celebrare a Ravenna, c'è anche un gruppo di persone più sapienti di me. La guida al rito funebre è infatti scelta in base alla conoscenza del Corano e della Sunnah (testo che raccoglie le consuetudini, i detti e gli atti del Profeta).

I decessi, che noi diciamo "per volere di Dio", a Ravenna sono circa 1-2 ogni tre mesi, soprattutto a primavera ed estate con l'esodo dal nord verso la Riviera.

Può descrivere le fasi del vostro rito funebre?

Schematicamente, il rito prevede la preparazione della salma (lavaggio e trattamento con unguenti), il suo avvolgimento nel sudario, la preghiera sul defunto, il posizionamento nella cassa, il corteo funebre, la sepoltura.

Ciascuna di queste fasi richiede atti ben precisi, che sarebbe troppo lungo elencare: preferisco quindi selezionare pochi elementi essenziali.

Il lavaggio deve essere effettuato da persone dello stesso sesso, avendo cura che le parti intime restino coperte: quest'ultimo punto è molto importante.

Il sudario, una volta annodato attorno alla salma, non deve essere più sciolto.

Per la preghiera sul defunto, devono essere rispettate norme generali: purificazione del luogo della preghiera, avvolgimento nel sudario della salma e orientazione verso la Mecca per coloro che pregano.

Spetta a colui che officia il rito funebre guidare i fedeli nella recitazione della preghiera di rito.

La partecipazione al corteo funebre è raccomandata dal Profeta: la tradizione vuole che il corteo sia a piedi e che si cammini davanti, dietro (è la soluzione preferita), a destra o a sinistra del feretro.

La sepoltura deve essere fatta prima possibile, e viene effettuata mediante inumazione: viene scavata una fossa sul cui lato destro (rivolto alla Mecca) si ricava un anfratto che raccoglierà il corpo del fedele deceduto. La salma non deve essere mai spostata dal luogo della sepoltura. Il corpo dovrebbe essere collocato direttamente in terra, senza l'interposizione della cassa di legno: le norme italiane non lo consentono ancora, ma si può ovviare a questa proibizione ponendo ad esempio alcune manciate di terra nella cassa prima della chiusura.

Nel punto della sepoltura può essere posta una lapide con il nome del defunto, anche se la tradizione non lo prevede: non deve però esserci una foto, poiché le persone che si recano alla tomba devono salutare (adorare) Dio, non la persona defunta.

Da ultimo, aggiungo che è proibita la pratica della cremazione: è un punto importante.

Il rito funebre cambia a seconda della corrente religiosa?

No, il rito è lo stesso indipendentemente dal fatto che il fedele sia sunnita o sciita o altro. A Ravenna vi sono comunque solo sunniti, che rappresentano la maggioranza nell'Islam.

La sua comunità partecipa ancora in modo rigoroso al rito funebre e a ciò che rappresenta la morte, o il fatto di vivere in Europa ha smorzato la vostra religiosità?

No, per i mussulmani all'estero è ancora molto forte il richiamo religioso.

La comunità è molto legata, questa coesione si può osservare sia nella partecipazione al rito funebre che nell'aiuto economico prestato ai familiari per l'eventuale rimpatrio della salma (il trasporto costa circa 3000-3500 euro). La comunità dell'Emilia Romagna si fa carico anche del rimpatrio di salme di persone residenti in modo irregolare.

Una curiosità: nel calendario islamico esiste una festività riservata ai morti?

No, non esiste. Noi dobbiamo ricordare sempre i nostri morti. Ogni giorno, per cinque volte, l'angelo della Morte incaricato da Dio guarda tutti gli esseri umani: bisogna sempre essere pronti.

Torniamo al rito funerario. Quali sono i problemi maggiormente avvertiti dalla sua comunità in occasione di un decesso?

Farò riferimento alle mie esperienze personali.

Come già detto, io collaboro nell'identificazione delle salme di appartenenti alla mia comunità: mi è capitato, in simili circostanze, di osservare che le salme venivano presentate completamente nude. Vedere una persona nuda per noi è molto grave: vorremmo che fosse rispettata la nostra intimità. Il Profeta ha detto che Dio perdonerà 40 peccati maggiori a chi lava la salma e non dice mai ciò che ha visto. Ecco perché bisogna avvolgere il morto in un lenzuolo e coprire le parti intime. Ci rendiamo naturalmente conto che vi sono esigenze, quali la visita necroscopica, che impongono di scoprire la salma, ma un lenzuolo non è di grande ostacolo, può essere rapidamente scostato per consentire di espletare gli obblighi di legge: l'importante è che la salma non rimanga scoperta oltre il tempo strettamente necessario.

Per quanto riguarda il fatto che la cura della salma di un uomo non debba essere attribuita ad una donna e viceversa? Lei sa che non sempre questo è possibile nelle nostre camere mortuarie.

Nella religione islamica vige la regola di evitare il danno maggiore: se per la salma di un uomo vi è solo la disponibilità di personale femminile, non è grave, l'importante è che venga rispettata l'intimità della salma (per il maschio la zona corporea tra l'ombelico e le ginocchia, per la donna tutto il corpo). Bisogna maneggiare il morto con cura, con tenerezza: ci sentiremo tutelati dalle istituzioni solo sapendo che viene assicurato questo riguardo.

Altri aspetti delicati?

Ne ho già accennato descrivendo il nostro rito funebre. Una volta annodato il sudario, questo non deve essere sciolto, e la salma non deve essere sottoposta a pratiche invasive: sarebbe come profanarla. Nel caso sia necessario sottoporre la salma al trattamento antiputrefattivo, esso andrebbe pertanto programmato prima dell'avvolgimento nel sudario, meglio ancora prima del lavaggio.

Eventuali difficoltà nel conciliare i tempi del personale che effettua il trattamento antiputrefattivo con i tempi del nostro personale che effettua la purificazione della salma possono essere risolti abbreviando il periodo di osservazione mediante tanatogramma.

Per concludere, c'è il problema della sepoltura. La legge islamica prescrive di seppellire il cadavere nel luogo in cui muore: per tale motivo i componenti della mia comunità cercano di evitare il rimpatrio della salma. Purtroppo, nella provincia di Ravenna non ci sono reparti speciali per il nostro culto (sarebbe sufficiente un'area delimitata in qualche modo, ad esempio con alberi o arbusti) o cimiteri appositamente riservati. Bisogna pertanto cercare posto in località limitrofe, come

Borrello di Cesena, in cui vi è un cimitero affidato alla nostra comunità ma con un'estensione di appena 200 m². Rimanendo nei confini regionali, vi sono reparti per il culto islamico anche a Reggio Emilia e a Modena. Abitualmente, la forma utilizzata per la gestione di questi reparti (o cimiteri) è la convenzione con la comunità islamica locale: in questo modo ci si avvale di una struttura già esistente, senza bisogno di costituire una cooperativa solo per questo scopo.

C'è quindi una carenza di spazi?

Sì, è una questione molto sentita. Capisco che per il momento sia considerato solo come qualcosa che riguarda gli extracomunitari: vorrei però invitare a ragionare in un'ottica più ampia. I figli degli extracomunitari di oggi sono i cittadini italiani di domani: tra una o due generazioni, il problema delle sepolture islamiche riguarderà da vicino tutta la società italiana.

Come ultima domanda, le chiedo quale è la posizione della comunità islamica riguardo al trapianto di organi.

Sul prelievo (ed anche sull'autopsia) vi sono due posizioni: la prima, minoritaria, che proibisce di toccare la salma, la seconda, condivisa dalla maggior parte delle scuole, che accetta la regola del male minore (prelievo contro la vita di quello che riceve il trapianto). A Ravenna si è data la libertà ad ognuno di agire secondo coscienza. Si sta preparando un documento in cui sia scritto che si è mussulmani e si acconsente oppure no al prelievo degli organi.

OSSERVAZIONI

Dall'intervista emergono tre ordini di problemi: quelli suscettibili di soluzione mediante interventi normativi a livello statale, quelli risolvibili a livello di amministrazione locale, ed infine quelli legati ai comportamenti individuali.

Ho già accennato in premessa agli interventi dello Stato (vedi nota 2).

Passo quindi al livello delle amministrazioni locali: è in questa sede che si pone la delicata questione di quali spazi riservare al culto islamico. Emerge chiaramente dall'intervista come l'esigenza di reparti appositi sia molto sentita. Il soddisfacimento di queste aspettative non è però legato unicamente alla buona volontà degli amministratori comunali: vi sono ragioni oggettive di ostacolo, che non vanno sottovalutate.

Il sistema cimiteriale italiano è stato per anni orientato dal criterio della conservazione della salma. Ciò ha finito con il comportare una saturazione degli spazi cimiteriali, ed ha richiesto un'inversione di tendenza che ha trovato espressione in precisi interventi normativi: non mi riferisco solo a quelli più recenti, quali la già citata C.M. n. 10/98 o le ipotesi di revisione del Regolamento di Polizia mortuaria, ma anche all'abbandono

della concessione a tempo indeterminato ed alla progressiva riduzione dei periodi di concessione.

Purtroppo, l'aspirazione dei cittadini islamici ad una sepoltura perpetua viene ad aggravare quella carenza di posti salma che faticosamente si sta cercando di risolvere.

La cessione di appositi spazi resterà una facoltà, e non un obbligo, per gli amministratori locali, anche nel regolamento di polizia mortuaria successivo al D.P.R. n. 285/90. Sarà pertanto motivo di discussione sia l'opportunità di concederli o meno, sia la loro estensione, che prevedibilmente risulterà sempre insufficiente rispetto alle richieste.

D'altro canto, non dimentichiamo che pure tra i cittadini italiani era (ed è) diffusa l'aspirazione ad una sepoltura perpetua: la rinuncia a questa possibilità è stata graduale ma ugualmente dolorosa.

L'ultimo punto è quello dei comportamenti individuali. Alcune azioni degli operatori del settore funebre (ter-

mine ampio, nel quale includo tutto il personale che a vario titolo interviene sulla salma) possono involontariamente offendere il rispetto verso i defunti di culto islamico.

Un trattamento antiputrefattivo effettuato dopo che la salma è stata purificata, oppure una trascuratezza degli addetti alla camera mortuaria che dimenticano di coprire le nudità del cadavere, hanno un impatto traumatico che non siamo abituati a considerare adeguatamente.

Gli accorgimenti per evitare questi errori sono veramente semplici. Si tratta solo di informare correttamente gli operatori: spero che il mio articolo contribuisca allo scopo.

(**) Laureato in Medicina e Chirurgia all'Università di Bologna, al 2° anno di Specializzazione in Igiene e Medicina Preventiva all'Università di Bologna